

Andrea Antonilli

Distorsioni sociali nelle comunità contemporanee



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Andrea Antonilli

Distorsioni sociali nelle comunità contemporanee



Sociologia

FrancoAngeli

Isbn: 9788835169000

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Il controllo sociale: origini, evoluzione e criticità	»	11
1.1 Concetto di controllo sociale: origine ed evoluzione	»	11
1.2 Sviluppi contemporanei e nuove prospettive sul controllo sociale	»	22
1.3 Il controllo sociale digitale: videosorveglianza, dataveglanza e forme panottiche	»	24
2. Allontanarsi dalle norme sociali: il comportamento deviante	»	27
2.1 Per una definizione di devianza: tra complessità e relativismi	»	27
2.2 La devianza: i principali paradigmi interpretativi	»	29
2.3 La devianza e i contesti sociali: un'analisi in profondità	»	42
2.4 Alcune considerazioni conclusive	»	44
3. La crisi della sicurezza sociale	»	47
3.1 La sicurezza quale diritto fondamentale	»	47
3.2 Per una definizione di sicurezza sociale	»	49
3.3 Sfide globali e crisi della sicurezza sociale		51
3.4 Sicurezza sociale e <i>governance</i> locale: responsabilità e azioni	»	54
3.5 Sicurezza sociale e forme partecipative	»	58
3.6 Ripensare la sicurezza sociale: analisi e scenari futuri	»	60

4. La costruzione sociale dell'insicurezza e della paura: il ruolo dei mass-media	pag.	62
4.1 Il rapporto tra i media e l'opinione pubblica	»	62
4.2 La realtà dei media	»	69
4.3 Mass media e costruzione della paura	»	73
4.4 L'impatto mediatico sulla società: reazioni, rappresentazioni e riflessioni sulla violenza	»	78
5. Controllo del territorio, sicurezza e forme di partenariato	»	82
5.1 Sicurezza: un nuovo concetto, nuove politiche	»	82
5.2 La sicurezza in Italia: evoluzione normativa e istituzionale	»	86
5.3 La sicurezza urbana attraverso l'azione degli enti locali	»	88
5.4 Forme di partecipazione per una sicurezza urbana condivisa	»	90
5.5 Prossimità e partecipazione: un connubio essenziale	»	93
6. Politiche di prevenzione e processi di vittimizzazione in ambito urbano: il ruolo della prevenzione comunitaria	»	97
6.1 L'evoluzione della città moderna e l'emergere di nuove insicurezze urbane	»	97
6.2 Le trasformazioni urbane e l'aumento della criminalità diffusa	»	100
6.3 La Polizia di Prossimità: una strategia di prevenzione integrata e comunitaria	»	104
6.4 Il supporto alle vittime e l'importanza di una risposta integrata	»	106
6.5 Verso una sicurezza urbana integrata e condivisa	»	108
Conclusioni	»	111
Bibliografia di riferimento	»	115

Introduzione

Nelle società contemporanee, le distorsioni sociali rappresentano un fenomeno complesso e multiforme, che riflette le trasformazioni profonde che attraversano le comunità moderne. Questi cambiamenti sono spesso associati a un progressivo allontanamento dalle norme sociali tradizionali, a una crescente percezione di insicurezza e a un'accentuata polarizzazione delle relazioni. L'analisi delle deformazioni sociali non è solo un'indagine sui comportamenti devianti, ma un esame critico delle forze che modellano il tessuto sociale, economico e politico delle società contemporanee.

La sociologia ha da tempo riconosciuto che il comportamento deviante non è semplicemente un atto individuale o una violazione delle norme, ma un fenomeno sociale che riflette i mutamenti strutturali e culturali. Durkheim ha sottolineato come la devianza possa fungere da valvola di sfogo per le tensioni sociali e come un indicatore della capacità di una società di adattarsi ai cambiamenti (cfr. 2014). Merton, ampliando questa prospettiva, ha proposto la teoria della struttura sociale e dell'anomia, suggerendo che le discrepanze tra obiettivi culturali e mezzi istituzionalizzati possono condurre a forme di comportamento deviante (cfr. 2000). Questa disgiunzione tra fini e mezzi è accentuata nella società contemporanea dall'accelerazione del cambiamento tecnologico e dalla globalizzazione, che ridefiniscono costantemente le aspettative e le opportunità. Secondo Giddens, la modernità tardiva è caratterizzata da una riflessività che indebolisce le norme tradizionali e crea nuove forme di rischio e incertezza (cfr. 1994). In questo contesto, la devianza può essere interpretata non solo come una rottura rispetto alle norme stabilite, ma come una reazione a un mondo in rapida trasformazione, in cui le vecchie certezze sono state erose.

Il concetto di controllo sociale, che permea l'intero volume, è essenziale per comprendere come le società contemporanee cercano di gestire queste deviazioni. Foucault, ad esempio, ha analizzato l'evoluzione dei meccanismi

di controllo, evidenziando una transizione dalle forme di sorveglianza diretta a modelli più pervasivi e invisibili, che operano attraverso il disciplinamento dei corpi e delle menti (cfr. 1975). La crescente enfasi sul controllo preventivo e la gestione del rischio riflette una società ossessionata dalla sicurezza, dove la paura diventa uno strumento di governo.

Nel contesto delle società occidentali, e in modo particolare in Europa, la questione della sicurezza è emersa negli ultimi anni come uno dei temi più rilevanti nel dibattito politico sulla gestione delle aree urbane. Intesa come un fenomeno sociale complesso, la sicurezza si manifesta attraverso una serie di sfide sia locali che globali, che incidono in modo significativo sulle dinamiche politiche e sui processi di formazione del consenso. Questa crescente centralità ha portato a una trasformazione del concetto di sicurezza, che ora assume connotazioni nuove e più ampie rispetto alla tradizionale visione circoscritta alla sicurezza pubblica. In questa prospettiva, la sicurezza urbana si lega strettamente alla qualità della vita, sia in termini fisici che sociali, e si traduce in un insieme di condizioni che favoriscono la serenità e il benessere nelle città e nelle relazioni interpersonali. Di conseguenza, gli indicatori della sicurezza non si limitano più esclusivamente alle statistiche criminali, ma includono anche fattori meno tangibili come la percezione della paura, spesso esagerata rispetto ai dati oggettivi.

La percezione della sicurezza, o meglio, della sua mancanza, è alimentata da vari fattori, tra cui la diffusione di informazioni tramite i mass media. Come osserva Cohen, i media non solo riportano i fatti, ma li reinterpretono e amplificano, contribuendo alla costruzione sociale del crimine e alla diffusione dei 'panici morali' (cfr. 2011). Questo processo di costruzione della paura è ulteriormente amplificato in un contesto di incertezza economica e disuguaglianze sociali crescenti, che alimentano una sensazione diffusa di vulnerabilità e insicurezza.

Le politiche di prevenzione e di controllo, esaminate nei capitoli successivi, riflettono la risposta istituzionale a queste percezioni e realtà di insicurezza. Tuttavia, come sottolineato da Garland, il controllo sociale nella modernità avanzata assume spesso forme che non mirano solo a ridurre il crimine, ma a gestire la percezione pubblica della sicurezza (cfr. 2004). Questo implica un passaggio da una giustizia penale retributiva a una giustizia orientata alla gestione e al contenimento del rischio, spesso in *partnership* con attori privati e comunitari.

La sicurezza rappresenta un bisogno primario in ogni contesto sociale, influenzando sia le relazioni interpersonali su piccola scala, sia le dinamiche più ampie nelle comunità urbane. A livello micro-sociale, come all'interno della famiglia, l'insicurezza o la paura di un individuo possono influenzare

il benessere collettivo, poiché i bisogni e le paure di un singolo membro si riflettono sulle priorità dell'intero gruppo. Questo stesso meccanismo si applica su scala più vasta, coinvolgendo quartieri e città, attraverso dinamiche più complesse, ma analoghe. Affrontare il tema della sicurezza significa non solo rispondere alle esigenze immediate, ma anche anticipare le sfide future, evidenziando la stretta relazione tra sicurezza e visione del futuro. Infatti, la sicurezza è associata alla previsione e al controllo di ciò che avverrà, mentre l'insicurezza e la paura nascono dall'incertezza e dalla mancanza di conoscenza degli eventi futuri. In questo senso, la sicurezza crea una condizione esistenziale orientata al futuro e si pone come obiettivo il miglioramento della convivenza sociale. Le politiche di sicurezza, dunque, non sono semplici risposte repressive, ma promesse di una qualità della vita più elevata, basate su una progettualità che guarda al futuro per evitare una condizione di depressione sociale, simile a quella che si verifica quando gli individui rinunciano a sperare in un futuro migliore.

Per una comprensione più approfondita del fenomeno della sicurezza, è necessario distinguere tra le dimensioni del vissuto personale e della valutazione obiettiva. La prima riguarda la percezione soggettiva e individuale della sicurezza, mentre la seconda misura i rischi in modo oggettivo e descrive la situazione reale. Sebbene entrambe le dimensioni coesistano, sono guidate da dinamiche diverse: infatti, individui che condividono lo stesso ambiente possono avere esperienze percettive divergenti, nonostante una valutazione oggettiva identica della sicurezza e dei rischi.

Un'analisi delle trasformazioni antropologiche e sociologiche degli ultimi decenni mostra come, fino agli anni '60-'70 del secolo scorso, la società esercitasse un controllo significativo sui comportamenti individuali, orientando gli individui verso un'integrazione nelle microstrutture sociali. In questo contesto, istituzioni come la famiglia, la scuola e la comunità religiosa costituivano una rete di controllo che favoriva la conformità a norme etiche condivise. Tuttavia, a partire dagli anni '60, processi come l'urbanizzazione, l'industrializzazione e l'espansione urbana hanno portato a una progressiva liberalizzazione dell'individuo, segnando il passaggio da una concezione di 'soggetto sociale' a quella di molteplici 'soggettività individuali'. Questo cambiamento ha reso i comportamenti più autonomi e meno regolati, ma ha anche aumentato la solitudine e la vulnerabilità, alimentando un crescente senso di insicurezza.

La paura e l'insicurezza si diffondono all'interno delle famiglie e delle comunità, generando aspettative elevate nei confronti delle istituzioni pubbliche e del loro ruolo nella garanzia della sicurezza. In una società in cui l'insicurezza è percepita collettivamente, il sentimento di paura può

diventare contagioso, amplificato ulteriormente dai mass media che spesso esagerano gli aspetti negativi degli eventi. La gestione della sicurezza non può quindi limitarsi alla repressione del crimine, ma richiede un approccio collaborativo, dove i cittadini partecipano attivamente alla costruzione di un ambiente sicuro.

Attraverso un'analisi critica di questi temi, il volume mira a esplorare le tensioni e le contraddizioni che caratterizzano le comunità moderne, offrendo spunti di riflessione su come le società possano affrontare le sfide poste dalla devianza, dalla percezione dell'insicurezza e dalle forme di controllo sociale. La qualità della vita urbana è strettamente legata alla sicurezza e alla buona convivenza, e la valutazione della qualità.

1. Il controllo sociale: origini, evoluzione e criticità

1.1 Concetto di controllo sociale: origine ed evoluzione

Il concetto di controllo sociale è centrale, nelle scienze sociali, per comprendere l'organizzazione e lo sviluppo delle società, in particolare quella contemporanea e globalizzata. Il termine chiama in causa i meccanismi, formali informali, utilizzati dalle aggregazioni sociali al fine di regolare il comportamento dei propri membri, mantenere l'ordine e promuovere la conformità alle norme sociali. Tuttavia, la definizione di controllo sociale varia tra le tradizioni accademiche. In Europa continentale, ad esempio, esso è spesso associato alla sorveglianza e alla regolazione, enfatizzando gli aspetti normativi e giuridici che preservano la coesione sociale. Negli Stati Uniti, invece, il termine è inteso più come un esercizio di potere e autorità, riflettendo le dinamiche di dominio e subordinazione all'interno della società (cfr. Berthelot, 1998).

In sintesi, il concetto di controllo sociale è fondamentale per la comprensione delle dinamiche di ordine e conformità nelle società moderne. Attraverso le sue molteplici forme, esso riflette le strutture di potere e le relazioni sociali che definiscono il tessuto della vita collettiva, adattandosi ai cambiamenti storici, culturali e tecnologici che modellano continuamente il panorama sociale.

Ross è tra i primi teorici a formalizzare il concetto di controllo sociale. Introdusse questa nozione nel 1896 e, successivamente, la sviluppò nel suo influente lavoro *Ross Social Control: A Survey of the Foundations of Order* (1901). Questi lo definisce come l'insieme dei meccanismi attraverso i quali la società esercita un'influenza intenzionale sull'individuo per promuovere la conformità alle norme e ai valori sociali, specialmente in contesti caratterizzati da cambiamenti e differenziazioni sociali. Egli identifica due principali categorie di controllo sociale: il controllo esterno, esercitato attraverso

istituzioni come la Chiesa e il sistema giuridico, e l'influsso sociale, che opera attraverso strumenti meno formali, quali l'opinione pubblica e l'educazione (cfr. Ross, 1901).

Parallelamente, Sumner contribuì allo sviluppo del concetto con la sua distinzione tra *folkways* e *mores*, dove i primi corrisponderebbero alle abitudini e ai comportamenti quotidiani che, pur non essendo formalmente codificati, sono ampiamente accettati e seguiti nella società. Questi elementi si evolvono naturalmente e svolgono un ruolo cruciale nella regolazione della vita sociale. I secondi, invece, sono norme più rigide, che riflettono credenze e valori profondamente radicati, la cui violazione è generalmente considerata moralmente inaccettabile (Sumner, 1962). Sumner sottolinea come entrambi questi elementi servano a garantire la continuità dell'assetto sociale tradizionale, mantenendo l'ordine senza la necessità di un intervento diretto e formale delle autorità.

La categoria del controllo sociale è stata ulteriormente sviluppata da altri sociologi influenti come Durkheim e Parsons. Il primo ha introdotto la distinzione tra solidarietà meccanica e organica nelle società tradizionali e moderne, rispettivamente, illustrando come il controllo sociale si adatti a diverse strutture sociali per mantenere la coesione. Nelle società con solidarietà meccanica, il controllo sociale è diretto e collettivo, mentre nelle società con solidarietà organica, esso diventa più complesso e si diffonde attraverso reti di interdipendenza (cfr. Durkheim, 2016). Parsons ha evidenziato l'importanza del controllo sociale come parte integrante del processo di socializzazione, che allinea le motivazioni individuali ai valori culturali del sistema. Egli ha sostenuto che il controllo sociale non solo previene la devianza, ma contribuisce all'integrazione dell'individuo nel sistema sociale attraverso il rispetto delle aspettative di ruolo (Parsons, 1965).

Partendo dal presupposto che il controllo sociale non è statico, ma evolve con i cambiamenti culturali e tecnologici, Foucault ha esplorato come le società moderne utilizzino tecniche di sorveglianza per esercitare un controllo pervasivo ma invisibile. Egli ha delineato un passaggio dal controllo basato sulla punizione al controllo attraverso la disciplina quotidiana, evidenziando come il potere si manifesti e venga percepito nelle società contemporanee (Foucault, 1975). Questo spostamento riflette una trasformazione nelle modalità di regolazione sociale, con implicazioni significative per le dinamiche di potere all'interno della società.

La distinzione tra controllo sociale formale e informale rimane cruciale per comprendere come le società mantengono l'ordine e affrontano la devianza. Il controllo formale è esercitato da istituzioni come le forze dell'ordine e la magistratura, basandosi su regole esplicite e sanzioni legali. Il

controllo informale, invece, si manifesta attraverso le interazioni quotidiane, le aspettative culturali e le pressioni sociali che influenzano il comportamento senza ricorrere alla coercizione legale. Questi meccanismi sono essenziali per una gestione equilibrata dell'ordine sociale, combinando regolazione istituzionale e coesione sociale attraverso influenze più sottili e pervasive (cfr. Sampson, Raudenbush, Earls, 1997).

Il controllo sociale, come categoria sociologica, continua a evolversi in risposta alle sfide poste dalla complessità crescente delle società contemporanee. Con l'aumento della diversità culturale, delle disuguaglianze economiche e dell'influenza delle tecnologie digitali, i meccanismi di regolazione sociale si trovano a dover adattare le proprie strategie per mantenere l'ordine senza compromettere i diritti individuali. La digitalizzazione, ad esempio, ha introdotto nuovi strumenti di controllo come la sorveglianza digitale e l'analisi dei dati personali, che, pur offrendo possibilità di monitoraggio più efficienti, sollevano significative preoccupazioni etiche riguardo alla privacy e alla libertà personale.

Beck (cfr. 1992), nel suo lavoro sulla 'società del rischio', evidenzia come le società moderne debbano gestire non solo i rischi tradizionali, ma anche quelli emergenti dalla globalizzazione e dall'avanzamento tecnologico. Questi sostiene che i meccanismi di controllo sociale devono quindi affrontare nuovi tipi di incertezze, che includono le crisi ambientali, economiche e sanitarie, accentuando la necessità di una regolazione che sia al contempo flessibile e responsabile.

Parallelamente, Habermas (cfr. 1984) ha esplorato come la legittimità del controllo sociale nelle società moderne dipenda dalla comunicazione e dal consenso pubblico. Nella sua teoria dell'agire comunicativo, ritiene come il potere legittimo si costruisca attraverso il dialogo e la partecipazione democratica, piuttosto che tramite l'imposizione unilaterale di norme. Questo approccio sottolinea l'importanza della trasparenza e dell'inclusività nei processi di regolazione sociale, per evitare l'alienazione e la resistenza da parte dei cittadini.

In contesti più recenti, le teorie di Bauman (cfr. 2000) sulla 'società liquida' descrivono una realtà in cui i legami sociali e i sistemi di controllo diventano sempre più fluidi e meno prevedibili. Egli suggerisce che, in un mondo caratterizzato dalla volatilità e dall'incertezza, i tradizionali strumenti di controllo sociale devono essere ripensati per rispondere a una maggiore mobilità e diversificazione delle esperienze di vita. Questo implica un approccio meno centrato sulla sanzione e più orientato alla prevenzione, alla mediazione e al supporto sociale.

Inoltre, il lavoro di Giddens (cfr. 1994) sulla ‘modernità riflessiva’ illustra come le società attuali siano sempre più consapevoli delle proprie dinamiche di regolazione e delle possibili conseguenze non intenzionali. Il sociologo inglese evidenzia che il controllo sociale deve essere costantemente riconsiderato alla luce delle nuove conoscenze e delle mutate aspettative sociali, promuovendo una maggiore autogestione e autoregolazione tra gli individui. Questo concetto si allinea con l’idea di *governance* adattativa, che cerca di bilanciare la necessità di ordine con la promozione dell’autonomia individuale e della responsabilità collettiva.

In sintesi, il controllo sociale resta un elemento centrale nella gestione delle società contemporanee, in cui la coesione e l’ordine devono essere mantenuti attraverso un equilibrio tra regolazione formale e influenze informali. Come evidenziato dai contributi teorici richiamati, la natura del controllo sociale si è diversificata e complicata, adattandosi continuamente alle trasformazioni della società. Riconoscere e comprendere questi meccanismi è fondamentale per affrontare le sfide di una realtà in continua evoluzione, garantendo al contempo il rispetto dei diritti individuali e la promozione di una coesione sociale inclusiva e sostenibile.

1.1.1 Durkheim, Merton e il controllo sociale nelle società moderne

Durkheim ha fornito un contributo fondamentale alla comprensione del controllo sociale attraverso il concetto di ‘coscienza collettiva’, che rappresenta l’insieme di credenze, valori e sentimenti condivisi dai membri di una società. Secondo il sociologo francese, la coscienza collettiva agisce come una forza morale che guida il comportamento degli individui, mantenendo l’ordine sociale. Nel suo lavoro *De la division du travail social* (1893), Durkheim introduce la distinzione tra solidarietà meccanica e solidarietà organica per descrivere le diverse modalità con cui le società mantengono la coesione. Nelle società tradizionali, caratterizzate da solidarietà meccanica, la coesione sociale è basata sulla somiglianza tra gli individui e sull’adesione a norme e valori comuni. Il controllo sociale è quindi diretto e collettivo, con un forte senso di appartenenza e conformità (cfr. 2016). Con l’avvento della modernità e la crescente complessità sociale, emerge la solidarietà organica, tipica delle società moderne, in cui la divisione del lavoro crea interdipendenza tra individui con ruoli e funzioni diverse. In queste società, l’individualismo cresce, ma ciò comporta anche il rischio di anomia, una condizione di assenza o indebolimento delle norme sociali, che può portare a comportamenti devianti. Durkheim vede l’anomia come una patologia sociale,

particolarmente evidente nei periodi di rapidi cambiamenti economici o sociali, dove le vecchie norme non sono più applicabili e le nuove non sono ancora state stabilite. In tali contesti, il controllo sociale diventa essenziale per fornire un quadro normativo che possa guidare il comportamento degli individui e prevenire il disordine sociale.

Merton ha ampliato il concetto di anomia di Durkheim, adattandolo alle dinamiche delle società moderne. Nel suo saggio *Social Structure and Anomie* (1949), Merton sostiene che l'anomia si verifica quando vi è un disallineamento tra gli obiettivi culturali, come il successo economico, e i mezzi legittimi disponibili per raggiungerli. Egli identifica cinque modalità di adattamento individuale alle strutture sociali: conformismo, innovazione, ritualismo, rinuncia e ribellione. Il conformismo è la modalità più comune, in cui gli individui accettano sia gli obiettivi culturali che i mezzi legittimi per raggiungerli. Tuttavia, quando gli individui non hanno accesso ai mezzi accettati per raggiungere gli obiettivi sociali, possono ricorrere all'innovazione, adottando mezzi illegittimi per ottenere successo, come nel caso della criminalità economica (cfr. Merton, 2000). Merton evidenzia che l'innovazione, sebbene deviante, è una risposta logica alla pressione culturale che enfatizza il successo materiale, spesso senza considerare adeguatamente i mezzi legittimi per ottenerlo. Il ritualismo, invece, si manifesta quando gli individui rinunciano agli obiettivi culturali, ma continuano a seguire i mezzi istituzionalizzati, anche se questi non portano più al successo. La rinuncia si verifica quando sia gli obiettivi che i mezzi sono rifiutati, come nel caso di individui che si isolano dalla società, mentre la ribellione rappresenta una modalità in cui gli individui non solo rifiutano gli obiettivi e i mezzi esistenti, ma cercano anche di sostituirli con nuovi valori e norme (ibidem).

L'analisi di Merton illustra come il controllo sociale nelle società moderne debba affrontare la sfida della disuguaglianza e della disparità nelle opportunità. Le tensioni tra struttura sociale e culturale spingono alcuni individui verso la devianza quando le opportunità per raggiungere le mete sociali sono diseguali. Merton sottolinea che, in una società che glorifica il successo economico, ma offre mezzi limitati per raggiungerlo, il controllo sociale può risultare inefficace nel prevenire la devianza se non si affrontano le radici strutturali delle disuguaglianze.

In sintesi, il controllo sociale nelle società moderne, come elaborato da Durkheim e Merton, è un complesso equilibrio tra conformità e devianza, influenzato dalle strutture sociali, dalle norme culturali e dalle disuguaglianze economiche. Le teorie di Durkheim e Merton forniscono un quadro per comprendere come le società moderne affrontino le sfide del

mantenimento dell'ordine sociale in un contesto di crescente individualismo e diversificazione dei ruoli sociali.

1.1.2 Evoluzione delle teorie del controllo sociale: il contributo della Scuola di Chicago

Parsons, nella sua teoria dell'azione sociale, ha sottolineato come il controllo sociale operi attraverso la socializzazione, un processo essenziale per l'integrazione degli individui nel sistema sociale. Egli afferma che la socializzazione contribuisce all'allineamento delle motivazioni individuali con i valori e le norme culturali, riducendo così la possibilità di comportamenti devianti. Il sociologo statunitense descrive la devianza come un disturbo della comunicazione tra l'individuo e la società, dove il fallimento nell'internalizzare adeguatamente le norme sociali porta a comportamenti che sfidano l'ordine stabilito (cfr. Parsons, 1965).

La Scuola di Chicago, attraverso i lavori di sociologi come Park, Burgess e McKenzie, ha esplorato l'impatto della disorganizzazione sociale nei contesti urbani sul controllo sociale. Nel loro studio classico *The City* (1925), hanno analizzato come i rapidi cambiamenti nelle relazioni sociali e l'indebolimento dei legami comunitari tradizionali nelle città contribuiscano alla devianza. Park et al. (1925) sostenevano che «la disorganizzazione sociale deriva dalla rottura dei legami che uniscono le persone in un ordine morale comune» (Park, Burgess, McKenzie, 1925: 56). Questa teoria sottolinea che l'instabilità sociale e l'anomia urbana creano spazi in cui le norme sono meno efficaci nel guidare il comportamento, portando a livelli più elevati di devianza.

Questi sviluppi teorici mostrano come il concetto di controllo sociale sia stato reinterpretato e arricchito nel corso del tempo, passando da una visione meccanica e normativa ad approcci che riconoscono la complessità delle interazioni sociali e dei processi di significazione. Mentre Parsons vedeva il controllo sociale principalmente come un mezzo per integrare gli individui nel sistema sociale, le teorie dell'etichettamento e della disorganizzazione sociale evidenziano il ruolo attivo della società nella creazione delle categorie di devianza e nell'influenzare i percorsi di vita degli individui etichettati. Queste prospettive invitano a una riflessione critica sulle modalità con cui le società contemporanee gestiscono la devianza, suggerendo che i meccanismi di controllo sociale non sono meri strumenti di ordine, ma anche potenti costruttori di realtà sociali e individuali

Negli anni successivi, le teorie dell'etichettamento, sviluppate da sociologi come Becker e Lemert, introdussero una prospettiva radicalmente diversa sulla devianza e il controllo sociale. Becker, nel suo lavoro *Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance*, argomenta che la devianza non è una qualità intrinseca di un atto, ma piuttosto il risultato dell'applicazione di etichette da parte della società su certi comportamenti e individui. Secondo Becker, le persone non diventano devianti per ciò che fanno, ma perché vengono etichettate come tali (cfr. 1963). Questo rovesciamento concettuale implica che il controllo sociale non è solo una risposta alla devianza, ma è parte integrante della sua definizione.

Lemert, nel suo libro *Social Pathology: A Systematic Approach to the Theory of Sociopathic Behavior* (1951), sviluppò ulteriormente il concetto di etichettamento, introducendo le nozioni di devianza primaria e secondaria. La devianza primaria si riferisce a violazioni normali che non alterano l'identità sociale dell'individuo, mentre la devianza secondaria emerge quando l'individuo accetta l'etichetta di deviante imposta dalla società, portando a un comportamento più conforme a quella etichetta (Lemert, 2012). Questo approccio evidenzia come il processo di etichettamento stesso possa perpetuare e amplificare la devianza, piuttosto che semplicemente contenerla.

1.1.3 Interazioni sociali e reciproco adattamento

Cooley ha sottolineato il ruolo cruciale delle interazioni sociali nel modellare il controllo sociale, enfatizzando l'idea che l'individuo non è solo un prodotto delle istituzioni, ma anche un loro co-creatore. Nel suo lavoro *Human Nature and the Social Order*, l'autore introduce il concetto di 'sé riflesso' o 'specchio sociale', secondo cui l'identità personale è costruita attraverso l'interazione con gli altri e sulle percezioni che si ricevono su come si è visti dagli altri. Questo processo di costruzione del sé, mediante il rispecchiamento sociale, implica che il controllo sociale sia un fenomeno intrinsecamente relazionale, che si sviluppa attraverso l'interazione continua tra individuo e società (cfr. Cooley, 1983). Cooley afferma che le dinamiche di queste interazioni modellano non solo l'identità personale, ma anche le norme e i valori collettivi, contribuendo così alla coesione sociale.

Thomas e Znaniecki, nel loro studio *The Polish Peasant in Europe and America* (1918-1920), hanno esplorato il reciproco adattamento tra comportamento individuale e regole sociali, sottolineando l'importanza dell'interazione tra individui e contesto sociale nel definire il controllo sociale. Essi hanno introdotto il concetto di 'definizione della situazione', secondo cui le

azioni degli individui sono fortemente influenzate dalla loro interpretazione delle circostanze in cui si trovano. Il controllo sociale, in questa prospettiva, diventa un processo bidirezionale: mentre le regole sociali cercano di influenzare il comportamento individuale, gli individui stessi interpretano, negoziano e talvolta resistono a queste regole. Questa visione dinamica del controllo sociale riflette la complessità delle interazioni sociali, evidenziando come le norme possano essere sia imposte che reinterpretate dagli individui all'interno di un contesto sociale più ampio (cfr. 1996).

Mannheim, nel suo lavoro *Ideology and Utopia*, ha analizzato l'importanza del controllo sociale nel contesto dei conflitti di classe e della radicalizzazione delle lotte politiche. Questi ha evidenziato come le tecniche di controllo sociale siano fondamentali per mantenere la coesione di gruppo in periodi di cambiamento e di tensione. Tuttavia, ha anche avvertito dei pericoli che possono derivare da un controllo sociale eccessivamente rigido, che potrebbe degenerare in forme di autoritarismo. Secondo Mannheim, le tecniche di controllo devono essere flessibili e aperte al cambiamento, per evitare che diventino strumenti di oppressione. Sostiene con forza che un controllo sociale efficace deve bilanciare la necessità di ordine con il riconoscimento delle diverse visioni e interessi presenti nella società, promuovendo così una forma di coesione basata sul consenso piuttosto che sulla coercizione (cfr. 1991).

La riflessione sul reciproco adattamento tra individui e strutture sociali è ulteriormente sviluppata da Merton il quale, con la sua teoria della devianza e dell'anomia, ha illustrato come la discrepanza tra obiettivi culturali e mezzi istituzionali disponibili possa portare a comportamenti devianti. Merton ha argomentato che quando le strutture sociali impediscono a certi gruppi di raggiungere gli obiettivi valorizzati dalla società, si creano tensioni che possono sfociare nella devianza. Il controllo sociale, in questo contesto, diventa un meccanismo che cerca di ridurre queste tensioni attraverso l'adattamento delle norme o dei mezzi disponibili (cfr. Merton, 2000).

Inoltre, Goffman, attraverso la sua analisi delle interazioni quotidiane e dei 'rituali dell'interazione', ha mostrato come il controllo sociale si manifesti anche nei microcontesti della vita quotidiana. Ha esplorato il modo in cui gli individui gestiscono le loro impressioni e si conformano alle aspettative sociali attraverso comportamenti ritualizzati, contribuendo così al mantenimento dell'ordine sociale anche nelle situazioni più banali (cfr. 2019). Questa prospettiva amplia ulteriormente la comprensione del controllo sociale, dimostrando che esso non è limitato alle grandi istituzioni, ma si realizza costantemente attraverso l'interazione quotidiana.

Nel complesso, l'approccio al controllo sociale come processo di interazione e adattamento reciproco tra individui e società evidenzia la natura complessa e dinamica di questo fenomeno. Le norme sociali non sono semplicemente imposte dall'alto, ma sono continuamente negoziate e reinterpretate nelle interazioni quotidiane, creando un sistema di controllo sociale che è allo stesso tempo flessibile e resiliente.

1.1.4 Teorie moderne del controllo sociale e implicazioni attuali

Negli anni '50 e '60, l'approccio al controllo sociale si arricchì ulteriormente con la teoria del legame sociale di Hirschi, che propose una spiegazione della devianza basata sull'indebolimento dei legami sociali. Questi individuiò quattro elementi chiave del legame sociale: attaccamento (l'affetto e l'interesse verso altre persone), coinvolgimento (la partecipazione ad attività convenzionali), impegno (l'investimento in attività conformi alle norme) e credenze (l'accettazione dei valori morali e legali della società). Secondo Hirschi, i legami sociali forti riducono la probabilità di comportamento deviante, mentre il loro indebolimento facilita la devianza (cfr. Hirschi, 2002). Questa teoria sottolinea l'importanza della socializzazione e delle relazioni interpersonali nella prevenzione della devianza, ponendo l'accento su come il controllo sociale operi in gran parte attraverso influenze informali.

Successivamente, Hirschi collaborò con Gottfredson per sviluppare la teoria del basso autocontrollo, presentata nel loro libro *A General Theory of Crime*. Essa suggerisce che la propensione al crimine è principalmente legata a un insufficiente sviluppo dell'autocontrollo durante l'infanzia, dovuto a una socializzazione inadeguata da parte di genitori e figure di autorità. I due studiosi affermano che «gli individui con basso autocontrollo tendono a essere impulsivi, insensibili, fisicamente orientati e a cercare gratificazioni immediate» (Gottfredson, Hirschi, 1990: 89). Essi sostengono che tali tratti aumentano la probabilità di comportamenti devianti e criminali, indipendentemente dal contesto sociale o dalle opportunità.

Queste teorie, tuttavia, non sono esenti da critiche. Lianos e Douglas hanno messo in luce come l'approccio di Hirschi e Gottfredson tenda a trascurare le differenze individuali nei processi di socializzazione, nonché i rapidi cambiamenti sociali che influenzano il controllo sociale moderno. Essi sostengono che «l'eccessiva enfasi sull'autocontrollo ignora il ruolo delle strutture sociali e delle dinamiche di potere nel plasmare le opportunità e i vincoli che gli individui incontrano» (2001: 132). Questa critica richiama